

---

## Comunicazione: "la vita si fa storia", tra racconto e memoria

“Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana”. Parte dal “tracciato” delle parole di Papa Francesco “La vita si fa storia”, la proposta di riflessione e di approfondimento – raccolta in un volume edito da Scholé, a cura di Vincenzo Corrado e Pier Cesare Rivoltella - avanzata dall’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali (Ucs) della Cei e dal Cremit (Centro di ricerca sull’educazione ai media all’innovazione e alla tecnologia).

L’iniziativa editoriale, dal 2019, si arricchisce anche grazie all’impegno dell’Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) e intende stimolare gli operatori della comunicazione e gli educatori in relazione alle suggestioni che il Santo Padre ci propone nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - pubblicato integralmente - in programma quest'anno il 24 maggio sul tema:

*“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2).* **Dire l’indicibile.** “I testimoni diretti, forse più di altri operatori dell’informazione e della conoscenza, hanno il compito e la responsabilità di provare a dire l’indicibile”, scrive la senatrice **Liliana Segre**, a cui è affidato il primo commento alle parole di Francesco: “E possono farlo proprio in ragione dell’autorevolezza che viene loro dall’esperienza diretta, dall’essere prova vivente di quanto pare impossibile a dirsi e spiegarsi. Certo resterà sempre uno scarto fra la parola e la realtà, fra il dire e l’indicibile, uno scarto che forse neanche l’esperienza diretta potrà mai colmare, tanto più per il tempo in cui testimoni non ve ne saranno più”.

**C’è racconto e racconto.** “Papa Francesco ha il coraggio di dire apertamente che c’è racconto e racconto”, osserva il teologo e artista padre **Marko Ivan Rupnik**, autore anche della copertina del libro, in esclusiva: “Non ogni racconto è buono. Oggi, nella cultura contemporanea, siamo talmente vulnerabili attraverso i sensi a ciò che colpisce immediatamente, a ciò che ci pervade all’istante, a ciò che può captare tutta la nostra esistenza, riempirla con sensazioni mai provate, e siamo forse impoveriti nel gusto della vita, quella che riempie l’uomo dissetandolo per sempre”. **Il balsamo della memoria.** “Per i comunicatori la memoria è l’unico criterio che permette di sfuggire all’assolutizzazione della novità”, sostiene **Vincenzo Corrado**, direttore dell’Ucs: “Fermo restando che ‘dare l’ultima notizia’ – come si dice nel gergo giornalistico – è prioritario per qualsiasi organo informativo, occorre scongiurare il pericolo di una ‘dittatura del presente’. L’istantaneità dei messaggi fagocita la tessitura del messaggio, di quel senso che aiuta a comprendere i fatti, di quel senso che emerge in ciò che avviene e che aiuta nella comprensione. Non è una demonizzazione della tecnologia, ma una presa di coscienza per una comunicazione pensata e che faccia pensare”.

**Denunciare il brutto e scoprire il bello.** “Non sempre ci rendiamo conto di quanto importante sia il ruolo della comunicazione nell’essere strumenti di comprensione o di fraintendimento, nel costruire o nel distruggere una consapevolezza responsabile, nel nutrire o nel mal-nutrire le nostre identità in divenire”. A lanciare il grido d’allarme è **Paolo Ruffini**, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, secondo il quale “a ognuno è richiesta questa capacità di vedere e di raccontare. Di denunciare il brutto e di scoprire il bello. Di trovare un riscatto anche al dolore, alla sofferenza; una prospettiva a ciò che appare inspiegabile. E di esprimere questo racconto con le parole, con le immagini, con la musica; di farlo vivere e respirare e crescere anche nell’arte, nel cinema, nella fiction. Per certi versi anche di più”. **La rete non ci salverà.** “La Rete e le piattaforme non salveranno né noi né la nostra memoria, ma noi possiamo salvarci e salvarla”. Ne è convinto il sociologo **Fausto Colombo**. “Noi possiamo rivendicare il racconto della grande Storia della salvezza rilanciandolo continuamente nella comunicazione sui media e sulla Rete, ma soprattutto nella comunicazione di ogni giorno, e in quella conversazione fondamentale che è quella con se stessi e

---

con l'Altro", la proposta: "Per salvare la memoria e il racconto abbiamo bisogno non solo di strumenti, non solo di parole, ma anche di concentrazione e silenzio". **Tutti opinionisti.** "Oggi siamo tutti un pubblico di opinionisti". E' la tesi del filosofo **Adriano Fabris**, secondo il quale il mondo digitale "mette in crisi l'idea che vi possa essere una storia comune": "La storia di cui qui si parla, alla fin fine, è solo la mia storia. È la storia che si ricollega alla mia identità individuale. È l'esibizione di tale identità. Si tratta – o almeno così crediamo che sia – dell'unica storia importante: un racconto che veicoliamo attraverso le Ict e per il quale, grazie a esse, chiediamo attenzione. Altrimenti perdiamo seguaci e veniamo risucchiati nell'anonimato". Dobbiamo "recuperare il senso del nostro tempo", per "evitare di appiattirci su ciò che viene veicolato dalle piattaforme". **Salvare il giornalismo.** "Tra mutate abitudini degli utenti, crisi del settore e panorama dei media in fibrillazione – scrive **Vania De Luca**, presidente dell'Ucsi - è difficile indicare la sicura ricetta con cui si possa salvare il giornalismo, ma un dato certo è che servono giornalisti interpreti credibili del quotidiano, disposti a offrire, con il proprio lavoro, un servizio al pubblico che possa aiutare a maturare il senso della cittadinanza e lo spirito di comunità". **Narrare il bene.** "La narrazione è un bisogno strutturale dell'uomo", sostiene **Pier Cesare Rivoltella**: "Saper narrare comporta sapienza, discernimento, coraggio e pazienza; occorre imparare a contrapporre racconti di bene ai cattivi racconti; raccontare e raccontarsi significa obbedire al dovere della testimonianza".

M.Michela Nicolais